

L'intervista

# «Io, un magistrato contro il clan dei camorristi»

Accorsi protagonista di una delle serie più attese della stagione  
«Diamo voce a quanti combattono per la legalità in Campania»

Oscar Cosulich

«**L**a cosa più bella di questa fiction è la sua "veridicità", anche se, per esigenze di sintesi narrativa, sono stati miscelati momenti ed eventi diversi. L'inchiesta che conduce il mio magistrato è fortemente legata alla realtà e attraversa diversi aspetti dell'attività camorristica, dal traffico di droga ai rifiuti tossici scaricati nelle cave». Stefano Accorsi è il giudice Andrea Esposito in una delle serie più attese della stagione, «Il clan dei camorristi», otto film tv da cento minuti l'uno diretti da Alessandro Angelini e Alexis Sweet e prodotti dalla Taodue di Pietro Valsecchi, che andranno in onda nella prossima primavera su Canale 5. Si gira nel Lazio e non in Campania per ragioni produttive, le riprese sono cominciate a metà luglio e proseguiranno fino alla vigilia di Natale. Il progetto è grosso, l'impegno totale. Per prepararsi al ruolo l'attore ha fatto una vera e propria full immersion nelle tematiche criminali, con un accurato lavoro di documentazione. E, allo stesso tempo, a testimonianza di un momento di creatività particolarmente felice, Accorsi veste inoltre i panni del direttore del Crazy Horse nella serie tv francese «Mafiosa», diretta da Pierre Leccia a Parigi, mentre nel 2012 lo attende la tournée teatrale «Orlando Furioso: Ballata in ariostesche rime per un cavaliere narrante» con la regia di Marco Baliani, prodotto da Marco Balsamo. Infine, se ancora non bastasse, sta ultimando la scrittura di «Versus», dedicato alla banda di rapinatori di gioielli Pink Panthers, un film che segnerà il suo esordio alla regia.



**Cantone**  
«Il confronto con chi vive in prima

Era dal 2001, dai

persona questa sfida»

**sa l'ha riportata sul piccolo schermo?**

«I copioni straordinari di questi otto film. Del resto, non c'è da stupirsi: le sceneggiature sono state scritte da Daniele Cesarano, Barbara Petronio e Leonardo Valenti che avevano già scritto la serie "Romanzo Criminale", assieme a Claudio Fava. Un team solido che si è documentato con grande accuratezza sul tema».

**Lei ha voluto incontrare Raffaele Cantone, il pm della Direzione Antimafia di Napoli che da anni vive sotto scorta in seguito alle minacce avute dai Casalesi. Perché?**

«Sentivo l'esigenza di parlare con lui per confrontarmi con chi vive in prima persona queste situazioni. La serie comincia con un prologo legato al terremoto degli anni '80, con Cutolo che in carcere si libera dei suoi nemici, mentre entra in scena Francesco Russo, detto "O'Malese". I film proseguono, poi, arrivando fino alla fine degli anni '90 e oltre. Parlare con Cantone per me è stato oro colato, potevo fargli le domande che tutti noi ci poniamo: il suo "sguardo" sulla realtà era fondamentale per il linguaggio, la psicologia, il tono».

**Una sorta di super consulente?**

«Diciamo piuttosto che ho potuto avvalermi dei suoi consigli, come anche di quelli del sostituto procuratore Marco Bottino, che lavora alla procura di Santa Maria Capua Vetere. E come consulente mi segue l'attrice e coreografa Anna Redi, anche lei di Santa Maria Capua Vetere, con la quale abbiamo studiato a fondo il personaggio e che mi ha accompagnato in una esplorazione del territorio breve, ma intensa: ho respirato l'atmosfera dei paesi del Casertano, ho visto le discariche dei rifiuti e le cave».

**E con Cantone com'è andata?**

«I nostri incontri sono stati molto belli, è nato un rapporto di stima e di amicizia

reciproche di cui mi sento onorato. La sceneggiatura era già solidissima e precisa però, ad esempio, c'era la scena di un interrogatorio che mi pareva molto breve. A Cantone ho chiesto come un magistrato si rapporta con i camorristi, quali sono i tempi e le pause dell'interrogatorio, come si lavora con i colleghi e, grazie alle sue indicazioni, quella scena si è allungata e diluita nel tempo. Il mio giudice, esattamente com'era Falcone, conosce i "codici" comportamentali del luogo, è nato lì, non è un "alieno" che arriva dal Nord, ma sa ottenere rispetto per il proprio ruolo. Questi film sono un progetto vivo che non cade negli stereotipi, crescono e mutano ogni giorno di set, così come cambiano la vita e la cronaca. Infatti, dopo tanto tempo, non sento né la stanchezza, né il rischio della routine».

**Ma il suo magistrato chi è?**

«Un concentrato di diversi magistrati, così come la sua inchiesta è la sintesi di diverse inchieste. In Procura ci hanno detto che per "combattere i leoni non ci vuole un orso, ma un altro leone". Ecco, io cerco di essere quel leone, ma immaginarlo come l'Arcangelo Gabriele con la spada fiammeggiante sarebbe sbagliato, oltre a indagare sulla camorra devo fronteggiare la perdita di intimità e di libertà legata all'assegnazione di una scorta e i problemi di coppia con mia moglie, un medico settentrionale che, seguendomi, ha scelto di lavorare sul territorio, nell'ospedale del Castello di Aversa, come è stato chiamato il paese dove il mio personaggio abita e lavora. Per lei non sarà facile adattarsi ad un modo di vita così diverso».

**C'è chi ha lamentato che i film sulle mafie rendono «affascinante» il crimine. Che ne pensa?**

«Qui la divisione tra il bene e il male è molto chiara, il mio antagonista è 'o Malese, interpretato da Giuseppe Zeno, noi raccontiamo come la camorra ha distrutto la Campania e diamo voce a tutti quei cittadini che, rischiando la vita, hanno combattuto e combattono per la legalità. Così come a quelle vittime di cui parla, ad

esempio, il libro "La bestia" di Raffaele Sardo».

**Alla fine di questa maratona televisiva tornerà in teatro. Le mancava il contatto diretto con il pubblico?**

«Recitare a teatro è meraviglioso, il pubblico è lì, dialoghi con lui, quindi ogni sera lo spettacolo è diverso, lo scambio d'emozioni tra palco e platea muta continuamente. Bisogna avere una disciplina diversa da quella del cinema e della televisione, dove entri e esci dall'emotività per dare il meglio di te solo durante i ciak, in teatro invece è un flusso continuo.

**Otto episodi «Da Cutolo alla fine degli anni '90 e oltre Il nemico da vincere è 'O Malese»**

**I produttori La Taodue tra «Distretto» e via Poma**



Non solo «Il clan dei camorristi» per i vent'anni della Taodue: la società di Pietro Valsecchi e Camilla Nesbitt, recentemente festeggiata al Roma FictionFest, dopo l'undicesima serie di «Distretto di polizia» appena partita su Canale 5 con Andrea Renzi new entry (nella foto in una scena), lavora anche alla fiction sul delitto di via Poma diretta da Roberto Faenza con Silvio Orlando investigatore. E guarda all'estero: «Distretto di polizia» verrà tradotto e trasmesso in Russia, i «R.I.S.» arriveranno presto in tv in Francia, negli Usa sono in fase di scrittura «Intelligence» e «Squadra antimafia».

Due anni fa ero già andato in scena con "Il dubbio", diretto da Sergio Castellitto, la passione per Ariosto mi ha spinto di nuovo sul palco».

**Lei scrive e vuole dirigere un film.**

**Il lavoro d'attore le sta stretto?**

«Assolutamente no, da quando ho creato la Stephen Greep, la mia casa di produzione sento di essere migliorato anche come attore. Nel senso che potermi esprimere in altri modi è fondamentale per me, nutre la creatività. Comunque in

"Versus", che se va bene dirigerò tra un anno, non reciterò, mi pare sufficiente scriverlo, produrlo e dirigerlo».

**C'è qualche regista cui tenderà di «rubare» lo stile appreso sul set?**

«Per un attore è fondamentale "restare sveglio", osservare e capire cosa fanno i registi: in questo senso tutti quelli con cui ho lavorato sono importanti. Ad esempio, trovo Gabriele Muccino un autentico "acceleratore" per ogni storia e interprete, di Luciano Ligabue ho colto come si è brillantemente rapportato all'esordio dietro la cinepresa e di Alessandro Angelini, con cui recito ora, mi piace sia come gira e pensa le scene, sia come dirige gli attori. Insomma, in ogni film mi faccio un "master" di regia su misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sul set Stefano Accorsi con Giuseppe Zeno durante le riprese della fiction «Il clan dei camorristi». A sinistra, il giudice Cantone



In primo piano Per Accorsi pronto l'esordio da regista con «Versus»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.